Nota biografica

La popolosa borgata di s. Marco (1926 abitanti nel 1871), dove Sebastiano Bonfiglio nacque il 23 settembre 1879, da Nicolò e da Francesca Tosto, era sorta al tempo degli insediamenti rurali che trassero la loro origine dalla vendita dei beni demaniali (1791). Vi abitavano in prevalenza contadini e artigiani; qualche professionista (medico, farmacista, agronomo) vi si era trasferito da poco, per necessità del proprio impiego. Ma i proprietari terrieri, il clero, la borghesia umanistica risiedevano permanentemente sul monte s. Giuliano, nell'antico centro urbano di Erice. Tra la vetta, dove si esercitava il potere dei galantuomini, e il vasto contado, lontano dai centri della vita civile, esisteva un forte distacco etico, oltre che geografico e sociale. (Dall'abbandono in cui la classe dirigente ericina manteneva la borgata, Bonfiglio alimenterà la sua costante rivalsa nei confronti del capoluogo del Comune.)

Il padre di Sebastiano avviò presto il figliuolo al lavoro artigiano nella bottega del carrozziere Leonardo Ferrante. Questi aveva promosso a s. Marco (nell'autunno del '93) la costituzione del fascio dei lavoratori, al quale aveva pure aderito Nicolò Bonfiglio. La reazione crispina del gennaio successivo aveva però spezzato la trama organizzativa creata dai socialisti in tutta la Sicilia; e anche a s. Marco, come a Paceco e a s. Vito lo Capo, i dirigenti dei fasci (Ferrante, Spatola, Miceli) erano stati arrestati e perseguitati. Tuttavia a quella iniziale esperienza si richiameranno i capi socialisti che, nell'inverno 1898, guideranno a s. Marco le agitazioni popolari di protesta contro

la crisi economica, al grido di «pane e lavoro», e che, nell'autunno 1901, organizzeranno nelle campagne ericine il primo sciopero agricolo.

Sebastiano Bonfiglio partecipa attivamente alla ricostituzione dei nuclei socialisti, dopo la tregua liberale del '96-'97. Nel novembre 1899, fonda, insieme a Leonardo Ferrante, la «società agricolo-operaia di mutuo soccorso», alla quale aderiscono 128 lavoratori. Nel gennaio '900 si fa promotore di un «nucleo operaio», trasformatosi l'8 settembre 1901 in sezione socialista. Per le elezioni politiche del 3 e 10 giugno 1900, il «nucleo operaio» partecipa alla competizione sostenendo il repubblicano Giovanni Bovio contro Nunzio Nasi. Bovio, candidato del «blocco popolare», ottiene solo 119 voti nel collegio Trapani-Monte s. Giuliano; ma l'esito elettorale è egualmente confortante, perché esprime per la prima volta una certa opposizione al gruppo dominante locale. Il risultato, oltre che dalla ristrettezza dell'elettorato, è comunque falsato dalle massicce interferenze dei moderati: «Gli elettori contadini in gran parte scrissero il nome del candidato con la conscia mano di un ajutante elettorale o i voti vennero addirittura calcolati sulle liste, senzaché gli elettori avessero lasciato le loro case sparse nella grande campagna di Monte (e tutti questi lavori non fruttarono che 693 voti!)» (**Il Lavoro**, Trapani, 28 giugno 1900). Bonfiglio, intanto, invia al giornale di Cammareri Scurti, **Il Diritto alla Vita**, le prime corrispondenze contro l'amministrazione comunale ericina e la famiglia Fontana, che la dominava da almeno quindici anni. (Un terzo dei consiglieri e tre membri su cinque della Giunta appartenevano al clan familiare del latifondista ericino.) **Usi e costumi medievali nel territorio di Monte s. Giuliano** è il titolo di due articoli pubblicati nei numeri del 19 luglio e del 12 settembre 1901, ai quali Stefano Fontana si degnò di rispondere tentando di rintuzzare le accuse; ma Bonfiglio riprese poco dopo le sue denunce dei metodi **medievali** invalsi nel comportamento politico-amministrativo dei Fontana e nei loro rapporti coi lavoratori dipendenti, assoggettati dal bisogno economico alla tracotante condotta dei proprietari terrieri.

Lo sciopero agricolo del 1901 obbliga i Fontana a scendere a patti coi socialisti che organizzano il movimento contadino.

Gli obiettivi dello sciopero sono chiari e perentori: il ribasso delle gabelle per i piccoli borgesi; l'aumento del salario giornaliero per i braccianti agricoli. Si stabilisce cosí una piattaforma unitaria di lotta tra le diverse componenti del proletariato rurale, conferendo maggiore forza alla pressione sindacale.

Sulle fasi dello sciopero, sulle contrastanti posizioni di contadini e proprietari terrieri — espresse nei rispettivi **memorandum** inviati all'autorità prefettizia e al ministro degli interni Giolitti —, sui risvolti politici dell'agitazione agraria, esistono ora, oltre ai manifesti a stampa e alle cronache dei giornali, i documenti del fondo Nasi. I proprietari terrieri dei sei comuni interessati all'agitazione (Trapani, Monte s. Giuliano, Paceco, Marsala, Salemi e Calatafimi) pensano all'inizio di poter resistere, inducendo il governo a provvedere con misure repressive contro gli scioperanti. Si sforzano, pertanto, di convincere il ministro dell'interno sulla analogia esistente tra il movimento rivendicativo diffusosi in quel finire del 1901 e il moto insurrezionale dei fasci, stroncato otto anni prima con la forza. Giolitti, però, non ne è convinto; e induce il prefetto di Trapani a tentare una mediazione degli interessi in campo, onde sollevare in qualche modo le disagiate condizioni dei lavoratori agricoli.

Difficile apparve in quella circostanza la posizione di Nunzio Nasi, deputato del collegio e ministro della pubblica istruzione nel gabinetto Zanardelli. Nasi si trovò improvvisamente a dover decidere tra l'atteggiamento di neutralità, proclamato dal governo, di fronte ai conflitti sindacali, e le pressioni esercitate su di lui dai proprietari terrieri (che costituivano uno dei sostegni piú saldi della sua base elettorale) per un intervento di forza contro gli scioperanti. E' anche probabile che Giolitti, individuando le difficoltà in cui ebbe a trovarsi Nasi in quel momento abbia mantenuto un fermo atteggiamento di equilibrio e di equidistanza nello scontro tra proprietari e contadini, persuaso di poter cosí creare al suo avversario seri ostacoli nel suo stesso collegio.

La resistenza dei proprietari terrieri fu ostinata, intransigente. Essi si rivolsero a Nasi perché premesse su Giolitti in loro favore: il rifiuto di accordare i richiesti miglioramenti era giu-

stificato dalla necessità di non turbare il «patto sociale» concordato con libere contrattazioni.

Dalle lettere riservate che il prefetto di Trapani, Panizzardi, inviò a Nasi in quel periodo per informarlo dell'andamento dello sciopero traspare la preoccupazione del funzionario di seguire, da un lato, le direttive del suo ministro, e dall'altro di non turbare quel difficile equilibrio che si era instaurato tra Nasi e i moderati trapanesi (capeggiati dal senatore D'Alí) già fin dal 1895. In quell'anno, in casa dello stesso D'Alí, si era arrivati ad un accordo tra democratico-liberali e conservatori per consentire a Nasi di assicurarsi una larga base di consensi politici a Trapani, e in tutto il collegio elettorale, e di accedere ai livelli ministeriali (nel '98, infatti, Nasi entrerà nel governo Pelloux come ministro delle Poste).

Il compromesso raggiunto nel '95 minacciava ora di sgretolarsi dinanzi alla spinta contadina e al malumore contro il governo che serpeggiava tra i proprietari terrieri. Nasi dovette intervenire a favore dei grandi possidenti, pur ammettendo la necessità di un ragionevole miglioramento delle condizioni dei contadini. A una delle sue sollecitazioni Giolitti rispose seccamente: «Restituisco il telegramma — da te comunicatomi — del Cav. Fontana, Sindaco di Monte San Giuliano, e concernente l'agitazione agraria, in quel Comune manifestatasi. Ti mando anche in copia due telegrammi del Prefetto della Provincia, dai quali rileverai come il predetto Cav. Fontana non appaia in buona fede, asserendo cose non rispondenti al vero» (13 novembre 1901). Stefano Fontana aveva parlato nel suo telegramma di incendi e ruberie perpetrati dagli scioperanti. Nasi (il cui prestigio uscí alquanto scosso da quella vicenda) rimproverò egualmente al prefetto Panizzardi di non essersi adoperato in modo da favorirlo politicamente, dando l'impressione che il governo fosse schierato a favore delle richieste dei contadini. È però evidente che il ministro trapanese, al quale sarebbe riuscito ormai impossibile ricuperare «a sinistra», si lasciò allora sfuggire ogni possibilità di mediazione e di collegamento con le masse contadine, manifestando le sue scelte politiche in termini inequivocabili.

L'atteggiamento manifestato da Giolitti di fronte all'agitazione agraria — che consentí agli organizzatori dei contadini di

strappare ai proprietari sensibili benefici sui prezzi degli affitti, nonché l'aumento dei salari dei braccianti — ci fa intanto individuare uno dei «momenti» concreti in cui poté svilupparsi il movimento cooperativo e delle leghe di miglioramento nelle campagne ericine. Il mutato clima politico spezzò il sistema dei ricorrenti stati d'assedio, che avevano ostacolato la diffusione di un cosciente associazionismo tra i lavoratori.

L'altro elemento decisivo nel successo organizzativo dei socialisti fu il formarsi di un quadro dirigente contadini-intellettuali, che riuscí ad incidere sensibilmente nella realtà sociale dell'agro trapanese ed ericino. Giacomo Montalto, avvocato, fu riconosciuto come il capo indiscusso del movimento contadino in questo periodo, sia per la sua precedente esperienza di lotta all'epoca dei fasci (nel 1894, subí una condanna a dieci anni di reclusione da parte del tribunale militare di Palermo), e sia per le sue elevate capacità politiche ed organizzative. Sebastiano Cammareri Scurti, ingegnere agronomo, si assunse invece i compiti dell'ideologo e del sociologo, affrontando, spesso con grande acume, sulla **Critica Sociale** di Turati e sugli organi di stampa locali i problemi del latifondo, del rapporto nord-sud, della cooperazione agricola. Accanto ad essi, una nutrita schiera di «quadri intermedi», provenienti dal mondo contadino delle borgate ericine, assicurarono la vita democratica dell'organizzazione e il periodico contatto coi ceti rurali.

Sebastiano Bonfiglio rappresenta, in questo quadro dirigente, l'uomo d'azione, l'artigiano-contadino che, attraverso lo studio autodidattico, arriva a superare le barriere dell'analfabetismo e a conquistare una certa conoscenza tecnica e politico-sindacale dei problemi agrari. Impegnatosi da solo negli studi, ottenne prima il diploma di insegnante elementare, e poi quello di «ingegnere agronomo» (perito agrario) ,che gli consentirono di assumere nel movimento socialista posizioni rappresentative di prestigio.

La partecipazione allo sciopero agricolo del 1901 segna l'inizio della sua attività di dirigente. Pur prendendo parte alla vita organizzativa delle leghe e delle cooperative che, sullo scorcio di quell'anno, e nel successivo 1902, sorgono un po' da per tutto nell'agro ericino e pacecoto, Bonfiglio viene però subito

assunto alla guida della federazione provinciale socialista, costituitasi nel settembre del '901 a Trapani. Una tale responsabilità è a lui affidata, probabilmente, perché gli si riconoscono doti di attivismo e qualità oratorie non comuni, meglio adatte a un lavoro di piú ampio respiro politico, qual è quello dell'azione socialista negli enti locali e del confronto con gli altri partiti.

Varie vicende interne impediranno al PSI una vita regolare. Al congresso costitutivo, seguirà nel 1904 una seconda assemblea di socialisti che affronterà, in modo organico, la questione agraria, i problemi della propaganda e del proselitismo, la difesa sociale dei lavoratori, ma che resterà anche la sola, a livello di rappresentanze congressuali, ad essere organizzata prima della guerra del '15-'18. Quel congresso — le cui intense giornate ci è ora possibile seguire attraverso un ampio e puntuale resoconto giornalistico — costituisce una delle piú compiute e lucide testimonianze del grado di maturità cui era frattanto pervenuto il movimento socialista locale.

La presenza di Bonfiglio nel movimento di classe è comprovata dalla sua intensa attività organizzativa e di propaganda. L'8 settembre 1901 parla a s. Marco all'assemblea dei lavoratori riuniti per la costituzione della lega e del circolo socialista; e la domenica successiva prende parte alla riunione provinciale dei socialisti trapanesi, dove è eletto segretario. Nella primavera del 1902 interviene ai lavori costituitivi della federazione delle leghe e delle cooperative agricole. È pure, con Montalto, tra i fondatori della Camera del lavoro di Trapani, di cui diviene, anzi, il maggiore responsabile organizzativo.

Per le elezioni amministrative del 20 luglio 1902 è incluso nella lista dei candidati del PSI, insieme con Sebastiano Cammareri Scurti e Leonardo Ferrante. Ottiene 250 voti, ma non viene eletto perché il gruppo di potere che fa capo ai Fontana, non ostante la crescente diffusione del socialismo nelle campagne, riesce ancora a controllare e indirizzare la maggioranza dei voti amministrativi. Bonfiglio ricorre, nello stesso anno, contro il deliberato della Commissione elettorale del Comune di Monte s. Giuliano, che aveva arbitrariamente cancellato alcune centinaia di elettori dalle proprie liste. La Corte d'ap-

pello di Palermo gli dà ragione. Successivamente entra nel comitato esecutivo della federazione delle leghe e delle cooperative agricole, che opera nei territori dei Comuni di Monte s. Giuliano, Paceco, Calatafimi e Trapani. Dal settembre del 1903 dirige l'organo locale del PSI, **La Voce dei Socialisti.**

Al 2° Congresso provinciale socialista, riunito a Trapani nei locali delle Leghe Operaie Riunite (12-13 marzo 1904), Bonfiglio viene confermato alla carica di segretario. I suoi interventi sono dedicati, in tale occasione ,al riordinamento interno della federazione e alla istituzione di banche cooperative. Il 1° maggio di quell'anno è tra gli oratori che parlano alla moltitudine di contadini e operai (se ne contano almeno 30.000) convenuti al piano di Ragosía per celebrare la festa del lavoro. Nello stesso mese di maggio (23 e 24) partecipa al congresso regionale delle leghe contadine che si tiene a Corleone.

Nell'ottobre 1904, improvvisamente, «e senza giustificati motivi» (annotano le autorità di polizia), Bonfiglio lascia la Sicilia e si trasferisce a Milano, dove trova lavoro nella fabbrica di mobili Stigler. Il soggiorno milanese gli consente di prendere contatto coi dirigenti del movimento sindacale lombardo, come Costantino Lazzari, e di avere conoscenza diretta dei metodi di lotta colà adottati. Ritorna a s. Marco due anni dopo (agosto 1906), in tempo per partecipare alla campagna elettorale amministrativa dell'autunno. Ma subito dopo, accogliendo l'invito rivoltogli da alcuni suoi parenti, parte per gli Stati Uniti d'America. Qui rimane per sei anni, impegnato nell'azione di difesa dei nostri connazionali, vittime dello sfruttamento dei cosiddetti «banchieri». Del suo soggiorno nel nord-America ci restano le corrispondenze alla **Battaglia** di Palermo e i suoi coraggiosi interventi a favore degli emigrati italiani. Contemporaneamente organizza, insieme col muratore trapanese Domenico Ciotta, una sezione socialista a Brooklyn (1909). Tra i dirigenti della stessa sezione si trova, accanto a lui, Edmondo Rossoni, che, in seguito, rientrato in Italia, diventerà esponente massimo del sindacalismo fascista e ministro dell'agricoltura in uno dei governi Mussolini. Le poche notizie che si sono potute raccogliere sul soggiorno nuovaiorchese di Bonfiglio ci informano su altre sue iniziative, come la costituzione, a Brooklyn, fra gli emigrati di Trapani e di Monte s. Giu-

liano di una società di mutuo soccorso (1906) e di una cooperativa di consumo (1909). Nel 1910 è delegato del partito socialista e relatore al Congresso di Boston Moss. L'anno successivo è chiamato a dirigere il giornale **La Voce dei Socialisti** di Chicago.

Bonfiglio torna a s. Marco agl'inizi del 1913. Ha già condannato la scissione dell'ala destra riformista del suo partito, avvenuta l'anno prima, e s'impegna subito per la ricostituzione delle file socialiste col programma unitario votato nel Congresso di Reggio Emilia. Viene perciò incluso nel comitato promotore che deve riorganizzare il partito in Sicilia.

Nell'autunno del '13, guida lo sciopero contadino promosso dalle leghe socialiste per costringere i proprietari a rinnovare gli affitti delle terre alle cooperative. Cesare Mori, allora commissario di polizia a Trapani, lo fa arrestare e il tribunale lo condanna a cinque mesi di reclusione. Uscito dal carcere nel febbraio del 1914, si schiera contro i fautori della «guerra imperialista», polemizzando anche con l'ex internazionalista Francesco Sceusa, che aveva apertamente appoggiato l'intervento dell'Italia contro gli imperi centrali.

Frattanto Bonfiglio partecipava, con Giacomo Montalto e Mariano Costa, alle trattative del maggio '14 con il gruppo demoradicale di Salvatore Coppola per un programma amministrativo comune, in vista delle elezioni di giugno. Non ostante le diffidenze e le perplessità che una simile trattativa aveva suscitato tra alcuni socialisti (fra i quali era Bonfiglio), il «patto amministrativo» siglato con Coppola doveva rivelarsi, almeno sul piano dei risultati elettorali, proficuo, perché consentí ai socialisti e ai «radicali» di ottenere la maggioranza consiliare al Comune di Monte s. Giuliano e di sconfiggere, quindi, dopo oltre trent'anni, la gestione conservatrice di Stefano Fontana. Ma quasi tutti i consiglieri socialisti, compreso Bonfiglio, furono di lí a poco richiamati alle armi. Coppola approfittò della circostanza che lo poneva arbitro della situazione amministrativa ericina per far cadere il programma a suo tempo concordato, provocando le immediate reazioni dei socialisti che si dimisero in massa dal Consiglio comunale.

Fin dai primi giorni della guerra, Bonfiglio è arruolato nel Corpo Sanitario; e durante il periodo del servizio militare studia

Roma 13 Novembre 1901

Personale
Riservata

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Caro amico,

Restituisco il telegramma - da te comunicatomi - del Cav. Fontana, Sindaco di Monte San Giuliano, e concernente l'agitazione agraria, in quel Comune manifestatasi.

Ti mando anche, in copia, due telegrammi del Prefetto della Provincia, dai quali rileverai come il predetto Cav. Fontana non appaia in buona fede, asserendo cose, non rispondenti al vero.

Credimi con i più cordiali saluti

Giolitti

A S. E.
il Prof. Nunzio Nasi
Ministro della Pubblica Istruzione

Una lettera del ministro dell'interno Giolitti a Nasi sull'agitazione agraria del 1901. Si contestano le notizie allarmistiche comunicate allo stesso Giolitti dal sindaco di Monte s. Giuliano, Stefano Fontana

per conseguire la «licenza normale» e il diploma di perito agronomo. Però agl'inizi del 1916 è denunciato al consiglio di disciplina dell'esercito per le sue idee sovversive. Cosí viene inviato a Cirene, in Libia. Qui apre una scuola per i piccoli arabi, come segno tangibile del suo spirito di solidarietà internazionale e anticolonialista. È di questo periodo una lettera del generale Ameglio, comandante delle truppe italiane in Libia, trovata nel fondo Nasi, che assicura il deputato trapanese sulla stretta sorveglianza cui viene sottoposto dal comando militare **Bastiano** Bonfiglio.

Con la fine della guerra, Bonfiglio riprende la sua attività politico-sindacale nelle organizzazioni contadine, e la guida del partito socialista nel Trapanese. Il PSI è travagliato da gravi contrasti, per l'atteggiamento «autonomista» assunto da Montalto nei confronti della Direzione nazionale, la quale ha deciso di escludere dalle liste socialiste per le elezioni politiche del 1919 quei dirigenti che, durante la guerra, avevano contravvenuto al principio di neutralità sostenuto dal partito. Inoltre, Montalto aveva mostrato aperte simpatie nei confronti delle tendenze riformiste (era stato, anzi, presente al congresso dei dissidenti di Palermo che, nel 1912, avevano deciso di costituire in Sicilia il Partito Socialista Riformista).

Bonfiglio si presenta candidato alle elezioni politiche del 16 novembre 1919, insieme con Pietro Grammatico, Stefano Pellegrino, Vito Vasile e Giosafat Scaduto. (Grammatico, in quella occasione, risulta il piú votato della lista.) Ma il gruppo «autonomista», capeggiato da Montalto e Costa, ottiene il doppio dei voti dei «socialisti ufficiali». Bonfiglio si adopera, frattanto, perché si superino i motivi del dissidio e si arrivi alla riconciliazione tra le due frazioni del socialismo locale.

La vita interna del partito socialista appare, in questo periodo, convulsa e sterile (dal settembre del 1920 al luglio del 1922, in meno, di due anni, si susseguono ben sette congressi provinciali). La prevalenza delle correnti rivoluzionarie (massimaliste) spinge ai vertici del partito gli elementi piú inquieti e velleitari. Due eventi fondamentali ne condizionano, poi, dall'esterno, la condotta e l'ideologia: la rivoluzione russa e il movimento di occupazione delle terre. Il carattere essenzialmen-

te contadino del partito nel Trapanese e il retaggio di una «cultura» socialista pragmatica, nello stile di un Montalto o di un Cammareri Scurti, frenano, in una certa misura, il verboso demagogismo dei vari Pellegrino e Gerardi, che ostentano il piú acceso massimalismo di maniera.

Bonfiglio e Grammatico, provenienti entrambi da matrice contadina, diventano i **leaders** del PSI; mentre il prof. Mariano Costa, per il permanere del veto della Direzione nazionale nei confronti di Montalto, è designato a rappresentare il partito alla Camera (verrà eletto nel '21, e riconfermato nel '24).

L'azione di Bonfiglio s'indirizza, dapprima, nel senso di coordinare e disciplinare l'agitazione agricola. Le spinte allo sciopero generale sono pressoché unanimi (sono condivise anche dai radicali di Vincenzo Pipitone); ma i risultati che se ne ottengono sono assai deludenti. Alla fine dell'autunno del 1920, i contadini che hanno occupato i **feudi** li abbandonano senza aver nulla ottenuto. I decreti governativi Visocchi e Micheli per le terre incolte, varati in quel periodo, contribuiscono a far perdere slancio al movimento contadino. Di fronte alle minacce dell'agitazione agraria, il blocco degl'interessi conservatori si ricostituisce, sotto le insegne del democraticismo nasiano. Fontana e Coppola si ritrovano nello stesso schieramento antisocialista. E intanto le polemiche all'interno del movimento sindacale, sull'esito dell'occupazione delle terre, si acuiscono sempre piú, costituendo esse la motivazione politica piú insistente della successiva scissione comunista.

Nei confronti della rivoluzione bolscevica, l'atteggiamento di Bonfiglio è di piena e leale solidarietà. La sua posizione «di corrente» si mantiene vicina a quella dei «comunisti unitari» (Baratono, Serrati, Bacci), in rappresentanza dei quali sarà pure eletto membro della Direzione nazionale al congresso di Livorno del '21.

Però nella pratica quotidiana, esercitata negli enti locali e nell'azione sindacale, egli si mostra alquanto piú moderato e possibilista. Per questo viene accusato dai piú intransigenti degli stessi massimalisti di riformismo e collaborazionismo borghese. In effetti, in un contesto politico, come quello trapanese, in cui sono presenti molteplici e consistenti forze democratico-

radicali egli si preoccupa soprattutto di non fare scadere e vanificare le istituzioni, come vorrebbero i teorici del rivoluzionarismo, cercando invece le possibili convergenze onde sottrarre le stesse istituzioni al giuoco del dilagante clientelismo e agl'interessi dei gruppi moderati. Le iniziative che, seguendo tale condotta, assume al Consiglio Provinciale di Trapani e al Comune di Monte s. Giuliano, dopo le elezioni amministrative del 3 ottobre 1920, vinte clamorosamente dai socialisti (4050 voti contro i 995 della lista Coppola e gli 855 di quella Fontana), dimostrano, appunto, la sostanziale fiducia che egli ripone negli strumenti democratici d'intervento. Bonfiglio considera, del resto, il progresso delle classi lavoratrici frutto di lenta maturazione politica, graduale conquista di miglioramenti economici e sociali, elevazione morale e intellettuale. La sua condizione di «proletario», le sue esperienze sindacali, la vita d'emigrante hanno contribuito a formare in lui quel senso istintivo della **classe** che non lo abbandonerà mai.

Dall'ottobre del '20, Bonfiglio è sindaco di Monte s. Giuliano. Gl'interventi che, in appena venti mesi, potrà promuovere la sua amministrazione sono improntati al principio di un profondo rinnovamento della funzione e dei compiti del Comune. (I provvedimenti relativi all'affitto dei terreni demaniali alla cooperativa agricola di s. Marco; i sussidi in denaro e i voti di solidarietà per le vittime della violenza fascista in Italia; gli ordini del giorno in difesa delle rivendicazioni economiche dei contadini.) Ma il piú importante di tali interventi fu la deliberazione consiliare del 23 gennaio 1921 per lo spostamento del capoluogo del Comune dalla vetta ericina alla frazione di s. Marco-Paparella.

Nella relazione tenuta al Consiglio comunale di Monte s. Giuliano, il sindaco cercò anzitutto di dimostrare la continuità storica della sua iniziativa con le proposte che da oltre cinquant'anni erano state avanzate da eminenti personaggi montesi (fra i quali il padre Vito Castronovo) per impedire, attraverso la formazione di una nuova «colonia» ericina sul colle di Ragosía, il disfacimento del Comune. Bonfiglio presentava la proposta dell'amministrazione socialista come una misura inevitabile, posta ormai dalle necessità dei tempi e dall'in-

teresse delle popolazioni che vivevano nelle contrade. Ma poi contestava alle stesse popolazioni il diritto di rivendicare la propria autonomia amministrativa (eventualmente anche nei confronti del nuovo capoluogo ericino), poiché, a suo parere, essa sarebbe riuscita dispersiva e antieconomica.

La questione dello spostamento del capoluogo che cosí veniva configurandosi nella proposta Bonfiglio appariva alquanto contradditoria. Essa in fondo rivelava — come affermavano con plausibili ragioni i suoi oppositori — il proposito dell'amministrazione socialista di abbandonare del tutto il centro urbano sulla vetta al proprio declino economico e demografico. Era, allora, impensabile per i socialisti presentare una diversa soluzione dell'annoso problema (ma l'aveva già affacciata, vent' anni prima, Cammareri Scurti), che conservasse integre le strutture sociali e i servizi amministrativi sul monte, ma lasciasse alle comunità contadine dell'agro sottostante le possibilità di una concreta e autonoma vita civile. (Mentre i Coppola e i Fontana, nello stesso periodo, esigevano soltanto la difesa a oltranza delle prerogative di Erice vetta).

L'azione amministrativa della Giunta socialista fu, inoltre, particolarmente attenta ai bisogni delle frazioni sparse nel vasto contado (dalla costruzione e manutenzione delle strade rurali e di collegamento tra le borgate ericine all'apertura di scuole elementari a s. Marco e a Custonaci, all'ampliamento della rete idrica). A tutti questi provvedimenti rimase estranea l'opposizione rappresentata dal gruppo Coppola, che disertò sistematicamente, durante la gestione dei socialisti, le sedute del Consiglio comunale.

Era perciò l'inizio di un nuovo indirizzo politico-amministrativo che, pur tra limiti e difficoltà non lievi, si prefiggeva di mutare nell'interesse dei ceti lavoratori della campagna l'assetto civile del Comune. Ma tale azione fu spezzata dallo spietato intervento della mafia e della reazione agraria.

Il 10 giugno 1922 Bonfiglio tornava, insieme con Paolo Simonte, da una riunione di Giunta tenuta al Monte. Un sicario appostato dietro il muretto che cinge il bivio Gianguzzo lo colpí a morte con due colpi di fucile. Il nome dell'assassino (o dei due assassini, come si pensò piú tardi) rimase, al solito, igno-

to alla polizia, che operò qualche arresto per dimostrare il proprio zelo (fu arrestato, tra gli altri, l'esattore Pagoto, di Erice, che però venne presto rilasciato). Si disse che il sicario era stato incaricato di uccidere il sindaco di Monte s. Giuliano da Coppola o da Fontana; e questa ipotesi si affacciò pure alla mente del prefetto di Trapani, che in una lettera, finora inedita, inviata riservatamente a Nunzio Nasi indicava, appunto, negli ambienti vicini ai due **galantuomini** montesi gli induttori del delitto, o almeno chi poteva sapere e far sapere. L'uno e l'altro avevano qualche serio motivo di contrasto con Bonfiglio: per rancori derivanti da mortificato prestigio politico, o per l'intransigenza dimostrata dal dirigente socialista nella lotta contro i grossi proprietari terrieri. Ma è forse piú logico far risalire le responsabilità dell'assassinio a quelle cosche mafiose che operavano da tempo in funzione degli interessi della borghesia latifondistica. La mafia era già intervenuta con ferocia dove piú acuti erano stati i conflitti agrari, uccidendo a Salemi, a Castelvetrano, a Paceco, nell'Agro Ericino, numerosi capilega e dirigenti di cooperative. Lo stesso Bonfiglio, poco prima della morte, aveva ricordato in un articolo comparso su **falce e martello** il tragico costo di vite umane che aveva dovuto pagare nel Trapanese l'organizzazione di classe.

SALVATORE COSTANZA